

Una tale linea di condotta finiva per smentire nei fatti quanto si riconosceva in linea di principio, e la legittimità del diritto di sciopero veniva messa in discussione sul piano della razionalità, della rispondenza alle leggi dell'economia e degli stessi rapporti contrattuali. In aziende di diverse dimensioni e dinanzi a categorie sindacalmente più agguerrite e tutelate, la conduzione delle relazioni industriali doveva ovviamente adattarsi a tattiche differenti. Ma lo spregiudicato pragmatismo che già si riscontra in anni relativamente tranquilli costituisce il retroterra a partire dal quale nella fase successiva, segnata da una reviviscenza dei conflitti di lavoro e dall'aggravarsi della congiuntura economica, il comportamento delle organizzazioni padronali manifestò significativi cambiamenti.

Già dal 1911, quando Giolitti sembrò accentuare i suoi intenti riformatori, l'atteggiamento del sindacato padronale verso il governo e i suoi disegni di legislazione sociale era mutato. Fu in particolare il progetto di monopolio statale delle assicurazioni sulla vita, ideato per fare da supporto all'introduzione dell'assistenza pensionistica, ad essere percepito come una violazione intollerabile delle prerogative private²¹. In seguito la tensione si aggravò ulteriormente. Dinanzi alla crescente combattività operaia, e in particolare alle agitazioni dei metallurgici e dei meccanici milanesi e torinesi (che assunsero tra il 1912 e il 1913 delle dimensioni inconsuete) la situazione precipitò, sino a che si giunse allo scontro frontale con la controparte e con Giolitti.

L'episodio più drammatico fu legato allo sciopero degli operai dell'automobile che si protrasse a Torino per tutta la primavera del 1913 e che segnò una tappa decisiva nella vita pubblica di Bonnefon Craponne. Col sostegno del proprio sindacato, in quel frangente, gli industriali metallurgici, benché non fossero ancora coinvolti nel conflitto, decisero di attuare una serrata. Era un'azione preventiva, che intendeva allargare il fronte della solidarietà padronale per impedire che la Fiom estendesse successivamente le rivendicazioni degli scioperanti anche alle officine metallurgiche. Ma era anche un salto di qualità nella tattica del sindacato industriale, che lo portava su un terreno di intransigenza e di radicalizzazione dello scontro incompatibile con gli equilibri su cui si reggeva il sistema di governo giolittiano. In seguito, com'è noto, il prefetto comunicò che non avrebbe garantito la tutela delle fabbriche in caso di serrata e Giolitti fece pubblicare sulla «Tribuna» un violento attacco a Bonnefon Craponne, accusato di «promuovere agitazioni»

²¹ BERTA, *Il governo degli interessi* cit., p. 19.